

## La composizione della lettera ai Galati

Roland Meynet

Non mancano di certo i piani della Lettera ai Galati. Perché allora presentarne un altro, uno in più? Semplicemente perché questo è il solo che sia fondato sulle leggi di composizione della retorica biblica.

È risaputo che questa Lettera ha dato luogo a diversi studi i quali si avvalgono della retorica classica greco-latina. Il pioniere in questo campo fu Hans Dieter Betz, dapprima con un famoso articolo<sup>1</sup>, poi con un commentario, in cui fa costantemente riferimento a Cicerone e a Quintiliano<sup>2</sup>. Questi lavori hanno innescato una serrata discussione, che ha girato in particolare attorno alla determinazione del genere letterario dello scritto di Paolo<sup>3</sup>.

La mia tesi è che esista una retorica biblica, e più largamente semitica, che si distingue nettamente dalla retorica classica greco-romana, non tanto in ciò che concerne le figure dell'*ornatus* o *elocutio*, ma essenzialmente per quel che riguarda la composizione, la *dispositio* dei trattati di retorica. Ciò che presento qui, secondo la richiesta della rivista *Theologica* – che ringrazio – è il frutto di un'analisi minuziosa della composizione di Galati, a tutti i livelli di organizzazione del testo, dai membri fino all'insieme della Lettera, passando attraverso tutti i livelli intermedi del segmento, del brano, della parte, del passo, della sequenza, della sezione<sup>4</sup>. Dopo l'indirizzo (1,1-5) la Lettera comprende tre sezioni (1,6–2,21; 3,1–5,1; 5,2–6,18).

---

<sup>1</sup> «The Literary Composition and Function of Paul's Letter to the Galatians», *NTS* 21 (1975) 353-379.

<sup>2</sup> *Galatians: A Commentary on Paul's Letter to the Churches in Galatia*, Philadelphia, 1979, 1984 (2<sup>a</sup> ed.).

<sup>3</sup> Per una rassegna di reazioni al lavoro di Betz, vedere A. PITTA, *Disposizione e messaggio della lettera ai Galati. Analisi retorico-letteraria* (AnBib) Roma 1992, 33-38; sui predecessori di Betz, specialmente Melantone, vedere C. J. CLASSEN, «St. Paul's Epistles and Ancient Greek and Roman Rhetoric», *Rhetorica* 10 (1992) 319-344.

<sup>4</sup> Rinvio ai tre articoli che ho già pubblicato sulla Lettera ai Galati; sono citati nel corso del presente articolo. Per la metodologia, vedere il mio *Trattato di retorica biblica*, Bologna 2008, in particolare il capitolo su «I livelli di composizione», 127-211.

**A. È DA DIO CHE ABBIAMO RICEVUTO IL VANGELO**  
(Sezione A: 1,6–2,21)

Questa sezione comprende cinque sequenze organizzate in tre sottosezioni.

A1	Paolo rimprovera	i Galati	per la loro infedeltà al Vangelo di Dio	1,6-10
A2	Paolo richiama	ai suoi fratelli	che il suo Vangelo viene da Dio	1,11-17

A3	Le Chiese della Giudea glorificano Dio a proposito di Paolo			1,18-24
----	---	--	--	---------

A4	L'accordo	di Gerusalemme	tra Paolo e le «colonne»	2,1-10
A5	Il conflitto	di Antiochia	tra Paolo e Kefa	2,11-21

**LA PRIMA SOTTOSEZIONE (1,6-17)**

*A1: PAOLO RIMPROVERA I GALATI PER LA LORO INFEDELTÀ AL VANGELO (1,6-10)*

La prima sequenza è della misura di un passo formato da tre parti.

---

Vi siete lasciati	deviare	dal Vangelo	di Cristo	1,6-7
	Chiunque deviasse dal Vangelo ricevuto e trasmesso,			8-9
	sia anatèma!			
Non mi lascerò	deviare	dal servizio	di Cristo	10

---

*A2: PAOLO RICORDA AI GALATI DA DOVE HA RICEVUTO IL SUO VANGELO (1,11-17)*

La seconda sequenza, della misura di un passo, è formata da tre parti.

---

È da Gesù Cristo	e non dagli uomini			
che ho ricevuto la rivelazione	del Vangelo			1,11-12
	Prima di questo, fedele al giudaismo, perseguitavo la Chiesa di Dio			13-14
È la rivelazione di Dio	e non degli apostoli			
che mi permette di annunciare	il Vangelo			15-17

---

## L'INSIEME DELLA PRIMA SOTTOSEZIONE (A1-A2)

## A1 (1,6-10)

<sup>6</sup> **MI MERAVIGLIO** che così in fretta voi disertiate **Colui che vi ha chiamati nella grazia di Cristo** verso un **Vangelo** diverso.

<sup>7</sup> Non che ve ne sia un altro, ma vi sono alcuni che vi turbano e che vogliono deviare **il Vangelo** di Cristo.

<sup>8</sup> Anche se noi stessi o un angelo del cielo vi **annunciasse un vangelo** contrario a quello che vi abbiamo annunciato, **sia anatèma!**

<sup>9</sup> Come ve lo abbiamo già detto, anche ora di nuovo lo dico: se qualcuno vi **annuncia un vangelo** contrario a quello che **AVETE RICEVUTO**, **sia anatèma!**

<sup>10</sup> Ora, infatti, sono degli **UOMINI** che voglio persuadere, o sarebbe **DIO**?

O forse cerco di piacere agli **UOMINI**?

Se ancora a degli **UOMINI** volessi piacere, di **CRISTO** non sarei più servitore.

## A2 (1,11-17)

<sup>11</sup> **VI RENDO NOTO**, fratelli: **il Vangelo** annunciato da me non è secondo **L'UOMO**.

<sup>12</sup> Del resto, io non **L'HO RICEVUTO** né da un **UOMO**, né ne sono stato istruito, ma mediante una rivelazione di **GESÙ CRISTO**.

<sup>13</sup> Infatti, avete sentito parlare della mia condotta di un tempo **nel giudaismo**: a oltranza **perseguitavo la Chiesa di Dio** e **cercavo di distruggerla**.

<sup>14</sup> E avanzavo **nel giudaismo** molto più dei coetanei del mio popolo, essendo molto più zelante per **LE TRADIZIONI** dei miei padri.

<sup>15</sup> Ma quando piacque a **Colui** che mi aveva separato sin dal seno di mia madre e **che mi ha chiamato mediante la sua grazia** <sup>16</sup> di rivelare il suo Figlio in me affinché lo annunciassi alle Nazioni,

subito, non consultai carne e sangue <sup>17</sup> e non salii a Gerusalemme da quelli che furono apostoli prima di me, ma partii in Arabia e di nuovo tornai a Damasco.

I primi verbi danno il tono a ciascuna sequenza: «Mi meraviglio» dà a pensare che Paolo stia per denunciare una situazione negativa, mentre «Vi rendo noto» annuncia una situazione positiva. Le due sequenze sono dunque complementari.

Nella prima, Paolo insorge contro quello che non è altro che un falso vangelo, contro quelli che lo predicano e contro quelli che li ascoltano. Nella seconda sequenza rammenta che il vangelo che egli annuncia non viene dagli uomini (11-12), neanche da coloro che erano apostoli prima di lui (15-17), ma da Dio. È in effetti Dio che ha fatto di un persecutore accanito, quale egli era, l'apostolo delle nazioni (13-14).

Secco e diretto nella prima sequenza, Paolo usa all'inizio della seconda il nome di «fratelli», che egli dà ai suoi corrispondenti. Lo sono in effetti, giacché, allo stesso modo in cui Paolo è stato chiamato mediante la grazia di Dio (15), anche i Galati sono stati chiamati da Dio nella grazia di Cristo (6). La corrispondenza delle parti centrali (8-9 e 13-14) lascia intendere che «il vangelo contrario» a quello di Paolo ha qualche cosa a che vedere con «il giudaismo».

**LA SECONDA SOTTOSEZIONE (1,18-24)**

Della misura di un passo, questa sequenza A3 è formata da tre parti.

---

A Gerusalemme	Paolo incontra Kefa e Giacomo	1,18-19
Paolo giura di dire la verità		20
Le chiese della Giudea	lodano Dio a proposito di Paolo	21-24

---

Le parti estreme sono complementari. Cominciano con le notazioni di luogo in cui Paolo si reca, Gerusalemme in Giudea, per quindici giorni soltanto, poi le regioni pagane da dove era venuto, «dopo tre anni», e dove ritorna; inoltre, i due capi principali, Kefa e Giacomo, i soli con cui Paolo ha «fatto conoscenza», sono distinti dal resto delle «chiese della Giudea», per cui Paolo rimane uno «sconosciuto».

+ <sup>18</sup> Poi,	<i>dopo tre</i>	<i>anni,</i>	<i>SALII</i>	A GERUSALEMME
: per	<b>FARE CONOSCENZA</b>	di <b>Kefa</b>		
: e restai		presso di lui	<i>quindici</i>	<i>giorni;</i>
-----				
- <sup>19</sup> un altro		degli apostoli	<b>NON VIDI</b>	
- se non <b>Giacomo</b>		il fratello del	<b>SIGNORE.</b>	

<sup>20</sup> Questo scrivo ecco io non mento.	a voi, davanti a	<b>DIO</b>
--	---------------------	------------

+ <sup>21</sup> Poi,	<i>ANDAI</i>	NELLE REGIONI	DELLA SIRIA	E DELLA CILICIA.
-----				
- <sup>22</sup> Ero		<b>SCONOSCIUTO</b>	di aspetto	
- per le chiese		della Giudea	che sono in	<b>CRISTO;</b>
-----				
: <sup>23</sup> soltanto		avevano	<b>SENTITO</b> che	
. « <i>colui che perseguitava</i>	noi		una volta,	
. ora	annuncia		la fede	
. che	una volta		<i>cercava di distruggere</i> »;	
: <sup>24</sup> e glorificavano		a motivo di me	<b>DIO.</b>	

L'accento poggia, come alla fine della sequenza precedente, sul fatto che Paolo non è andato a cercare dalle autorità di Gerusalemme delle disposizioni o delle informazioni su «la fede», ma che si è limitato a fare la loro conoscenza.

**LA TERZA SOTTOSEZIONE (2,1-21)**

L'ultima sottosezione, più ampia della prima, comprende due sequenze parallele, ciascuna formata da due passi.

*A4: L'ACCORDO DI GERUSALEMME (2,1-10)*

Il Greco Tito	non è costretto	a farsi circoncidere	2,1-5
I notabili	non impongono nient'altro che	pensare ai poveri	2,6-10

Il primo passo (1-5) racconta le diverse tappe della visita di Paolo e dei suoi compagni a Gerusalemme: il resoconto che egli sale a fare ai notabili (1-2), la decisione riguardante Tito (3), al termine del conflitto sorto a proposito della necessità di circoncidere i discepoli di origine pagana (4-5).

Il secondo passo (6-10) espone l'accordo finale tra i due gruppi: da un lato Paolo e Barnaba continueranno ad annunciare il Vangelo alle nazioni, dall'altro Pietro, Giacomo e Giovanni proseguiranno l'apostolato presso gli ebrei. La sola legge imposta a Paolo è la preoccupazione per i poveri.

*A5: IL CONFLITTO DI ANTIOCHIA (2,11-21)*

Paolo	si oppone	alla condotta biasimevole	di Kefa	2,11-14
Paolo	espone	le ragioni del suo disaccordo	con Kefa	2,15-21

Il primo passo (2,11-14) è il racconto dell'accaduto, e cioè i rimproveri rivolti da Paolo a Pietro per la sua condotta biasimevole.

Il secondo passo (2,15-21) è il discorso rivolto da Paolo a Pietro<sup>5</sup> in cui espone le ragioni dei suoi rimproveri.

---

<sup>5</sup> La BG afferma, non senza ragione, che questo discorso è rivolto «ai giudaizzanti di Antiochia e soprattutto a quelli della Galazia, più che a Pietro» (nota g, *ad loc.*)

L'INSIEME DELLA SOTTOSEZIONE (2,1-21)

A4 (2,1-10)

<sup>1</sup> Poi, dopo quattordici anni, di nuovo SALII A GERUSALEMME, con BARNABA, prendendo con me anche TITO. <sup>2</sup> Vi salii in seguito a una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che proclamo tra le Nazioni; ma privatamente ai notabili per evitare di correre o di aver corso invano.

<sup>3</sup> Ora NEPPURE TITO mio compagno, che era Greco, FU COSTRETTO a farsi circoncidere.

<sup>4</sup> Era a causa dei falsi fratelli infiltrati che si erano introdotti per spiare la nostra libertà che abbiamo in CRISTO GESÙ, con l'intenzione di renderci schiavi, <sup>5</sup> ai quali neanche un'ora abbiamo accettato di sottometterci, affinché la verità del Vangelo rimanesse per voi.

<sup>6</sup> Ma da parte di quelli che erano considerati notabili, – quello che possono essere stati, a me non importa, Dio non guarda la persona dell'uomo – a me, i notabili non imposero niente.

<sup>7</sup> Anzi, vedendo al contrario che mi era stato affidato il Vangelo del Prepuzio come a Pietro della Circoncisione <sup>8</sup> poiché Colui che ha operato in Pietro per l'apostolato della Circoncisione ha operato anche in me per le Nazioni,

<sup>9</sup> e, conoscendo la grazia che mi era stata data,

GIACOMO, KEFA e Giovanni, i notabili che sono le colonne, diedero la destra a me come a BARNABA in segno di comunione: dovevamo essere noi per le Nazioni, loro per la Circoncisione.

<sup>10</sup> Soltanto dovevamo ricordarci dei poveri. E questo ho sempre tenuto a farlo.

A5 (2,11-21)

<sup>11</sup> Quando KEFA VENNE AD ANTIOCHIA, gli resistei in faccia perché era da biasimare: <sup>12</sup> Infatti, prima che fossero venuti alcuni da parte di GIACOMO, egli mangiava con le Nazioni; ma quando quelli furono arrivati, cominciò a ritirarsi e a separarsi, temendo quelli della Circoncisione.

<sup>13</sup> E lo seguirono nell'ipocrisia anche gli altri giudei, al punto che PERFINO BARNABA FU TRASCINATO dalla loro ipocrisia.

<sup>14</sup> Ma quando vidi che non camminavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Kefa alla presenza di tutti: «Se tu che sei giudeo, vivi come le Nazioni e non come i giudei, come mai COSTRINGI le Nazioni a giudaizzare?»

<sup>15</sup> Noi siamo giudei di nascita, non di questi peccatori delle Nazioni. Ma sapendo che <sup>16</sup> non è giustificato alcun uomo per le opere della Legge se non per la Fede in GESÙ CRISTO, anche noi in CRISTO GESÙ abbiamo creduto al fine di essere giustificati per la Fede in CRISTO e non per le opere della Legge, perché per le opere della Legge «nessuno è giustificato». <sup>17</sup> Ma, se cercando di essere giustificati in CRISTO, siamo anche noi trovati peccatori, allora CRISTO è servitore del peccato. No di certo!

<sup>18</sup> Poiché se riedifico quello che ho demolito, mi dimostro io stesso trasgressore.

<sup>19</sup> Io infatti, per la Legge, alla Legge sono stato messo a morte; affinché io viva per Dio, con CRISTO sono stato crocifisso. <sup>20</sup> Vivo non più io, ma vive in me CRISTO. Ciò che ora vivo nella carne, lo vivo nella Fede del Figlio di Dio che mi ha amato e ha dato se stesso per me.

<sup>21</sup> Non annullo la grazia di Dio; perché se per mezzo della Legge venisse la giustificazione, allora CRISTO sarebbe morto per niente».

A Gerusalemme e ad Antiochia – i due poli, ebraico e pagano, delle comunità cristiane –, le situazioni sono simmetriche. A Gerusalemme, si tratta concretamente di sapere se il discepolo Tito che è un pagano, debba essere circonciso, in altre parole se egli debba diventare ebreo, sottomesso in tutto alla Legge. Ad Antiochia, non meno concretamente, si tratta di sapere se gli ebrei possono

mangiare con i discepoli di origine pagana, contrariamente alle prescrizioni della Legge. È posto quindi, sotto due forme differenti, il problema dell'unità dei credenti in Cristo, il problema de «la verità del Vangelo» (5.14). Il pagano deve egli stesso essere assimilato al popolo ebreo, gli ebrei stessi possono assimilarsi ai pagani? Circoncisione e convivialità, che potrebbero sembrare dettagli, sono in realtà sintomatiche di una posta in gioco che non sfugge a Paolo e che non teme di affrontare di petto.

A Gerusalemme Paolo non aveva voluto cedere alla pressione dei giudaizzanti e aveva finito per far riconoscere «la verità del Vangelo» che egli proclamava tra le nazioni (primo passo: 1-5). Era scaturito allora un accordo tra lui e i notabili che «non gli imposero niente» altro che il ricordo dei poveri, segno di comunione tra i credenti; un accordo che interinava anche la spartizione dell'apostolato, gli uni nei confronti degli ebrei, gli altri nei confronti dei pagani (secondo passo: 6-10). La «comunione» tra i due gruppi era suggellata, ma ciascuno, per così dire, restava a casa sua. L'unità era preservata, ma all'interno di una certa separazione.

Il problema rimbalza quando, con un movimento opposto a quello di Paolo che era salito a Gerusalemme, Kefa «venne ad Antiochia». E questa volta la contraddizione esplose, giacché in fondo nulla è risolto. Kefa che condivide senza complessi la tavola dei discepoli non ebrei, si ravvede all'arrivo di una delegazione di Gerusalemme. Paolo allora denuncia l'ipocrisia di questo doppio gioco e chiarisce la posta del conflitto: si può «costringere i pagani a giudaizzare»? Ecco che questo si opporrebbe a «la verità del Vangelo» (14). Nella seconda parte della sequenza (15-21) dove continua a rivolgersi a Kefa, ma di certo anche ai Galati, i destinatari della Lettera, Paolo giunge perciò ad affrontare il problema alla sua radice. Come la circoncisione e le prescrizioni alimentari impediscono di condividere la tavola dei non ebrei, non sono «le opere della Legge» che giustificano, ma soltanto la fede in Cristo Gesù. Non è possibile ritornare alla pratica della Legge, come Kefa e i suoi compagni, pur «cercando di essere giustificati in Cristo». Voler conciliare le due cose sarebbe fare di Cristo il proprio complice, «il servitore del peccato». L'abilità del ragionamento di Paolo è di non trattare che del rapporto che gli ebrei, dei quali egli fa parte con Kefa e gli altri, mantengono nei confronti della Legge e della Fede. I suoi destinatari pagani comprenderanno che a maggior ragione loro stessi non potranno essere giustificati da altra cosa che la fede in Cristo. A partire dal centro del passo, Paolo passa infine dal «noi» all'«io»; il suo discorso è così reso ancora più personale. Non si tratta tanto del fatto che Paolo si metta personalmente in scena: egli sa che i suoi destinatari potranno identificarsi più facilmente alla sua persona piuttosto che al gruppo dei giudei di Antiochia: ciascuno di loro, in effetti, potrà fare proprie le parole di colui che annuncia loro il Vangelo, e così «non annullare la grazia di Dio» (21).

**L'INSIEME DELLA SEZIONE A**

Sebbene organizzate in tre sottosezioni, le cinque sequenze della sezione si corrispondono in modo concentrico<sup>6</sup>.

<b>A1 Paolo rimprovera</b>	<b>i Galati</b>	<b>per la loro infedeltà al Vangelo</b>	1,6-10
A2 Paolo chiamato	da Dio	<i>per la missione fra le genti</i>	1,11-17
A3 Le chiese della Giudea glorificano Dio		<i>per la vocazione di Paolo</i>	1,18-24
A4 Paolo riconosciuto	dagli Apostoli	<i>per la missione fra le genti</i>	2,1-10
<b>A5 Paolo rimprovera</b>	<b>Pietro</b>	<b>per la sua infedeltà al Vangelo</b>	2,11-21

Nei passi estremi, in maniera sorprendente, Kefa, Barnaba e gli altri ebrei sono messi in parallelo con i Galati. Sotto l'influsso di «alcuni» (1,7 e 2,12)<sup>7</sup>, gli uni «disertano» Dio, lasciandosi «deviare» da «il Vangelo di Cristo» (1,6-7); Kefa «cominciò a ritirarsi e a separarsi», «non camminando rettamente secondo la verità del Vangelo» (2,12-14). I lettori capiranno di conseguenza che, se Paolo non ha esitato a «resistere in faccia» al primo dei notabili, non devono essere sorpresi che egli «si meravigli» della loro condotta non meno «biasimevole». Paolo conclude l'ultima sequenza affermando la sua fedeltà a «la grazia di Dio» (2,21), come aveva cominciato la prima sequenza ricordando che i suoi destinatari erano stati chiamati «nella grazia di Cristo» (1,6). Alla fine della prima sequenza «Cristo» è contrapposto agli «uomini» (1,10: «Se ancora fosse a degli uomini che io volessi piacere, di Cristo non sarei più servitore»); alla fine dell'ultima egli è contrapposto alla Legge (2,21: «perché se per mezzo della Legge venisse la giustificazione, allora Cristo sarebbe morto per niente»).

<sup>6</sup> Vedere il mio articolo «Composition et genre littéraire de la première section de l'Épître aux Galates», in J. SCHLOSSER, ed., *Paul de Tarse. Congrès de l'ACFEB (Strasbourg, 1995)*, LeDiv 165, Paris 1996, 51-64 (ripreso in [www.retoricabiblicaesemitica.org](http://www.retoricabiblicaesemitica.org): *StRh* 4 (01.02.2002 ; 31.03.2004).

<sup>7</sup> Non si tratta probabilmente delle stesse persone, ma appartengono alla medesima tendenza giudaizzante.

Le altre tre sequenze (A2–A4) si distinguono dalle sequenze estreme per il fatto che riferiscono le circostanze della vocazione di Paolo.

Anche la seconda e la penultima sequenza si corrispondono. Mentre Paolo afferma alla fine dell'una: «Non salii a Gerusalemme» (1,17a), all'inizio dell'altra riferisce: «Salii a Gerusalemme» (2,1b). «Vi rendo noto» all'inizio di A2 (1,11) e «esposi loro» all'inizio di A4 (2,2) annunciano delle spiegazioni concernenti entrambe «il Vangelo», conseguenza di una «rivelazione». L'atteggiamento dei «falsi fratelli» che Paolo denuncia alla fine del primo passo della sequenza A4 (2,4-5) richiama certamente quello che lui stesso aveva prima della conversione: così è suggerito che, volendo «ridurre in schiavitù» la libertà cristiana, essi perseguitano in realtà la Chiesa di Cristo. La fine delle due sequenze corrisponde: infatti, «Colui [...] che mi ha chiamato [...] affinché lo annunci alle nazioni» (1,15-16) anticipa «Colui che [...] ha operato anche in me per le nazioni» (2,8), preparato da «mi era stato affidato il Vangelo del Prepuzio» (2,7).

La sequenza centrale (1,18-24) assicura il legame tra le due sottosezioni che la incorniciano. L'inizio della prima parte annuncia l'inizio della sequenza successiva: «Poi, dopo tre anni, salii a Gerusalemme» (1,18), «Poi, dopo quattordici anni, di nuovo salii a Gerusalemme» (2,1). Al contrario, l'ultima parte richiama la fine della sequenza precedente in cui Paolo dice di essersi recato in delle regioni pagane, «in Arabia e di nuovo a Damasco» (1,17), «nelle regioni della Siria e della Cilicia» (1,21).

Se la prima parte della sequenza centrale (1,18-19) preannuncia A4 (2,1-10) con i suoi contatti tra Paolo e Pietro, conserva tuttavia la tonalità di A2 (1,11-17): in effetti, la brevità dell'incontro tra Paolo e Kefa da una parte e soprattutto dall'altra parte la negazione che segue (19) sono nella giusta linea di A2 che insiste tanto sul fatto che il Vangelo annunciato da Paolo non è di un uomo. Ciò sarà confermato dall'affermazione dell'ultima parte (22): Paolo era sconosciuto alle Chiese della Giudea. Nondimeno, la fine di quest'ultima parte (1,23-24) prepara la sequenza successiva in cui le autorità di Gerusalemme riconosceranno la validità della missione di Paolo (2,7-9).

Il centro della sequenza centrale (1,20) è occupato dal giuramento che Paolo pronuncia «davanti a Dio». Tale giuramento, che si trova quindi nel cuore della sezione, non riguarda evidentemente, a causa della sua posizione, il solo versetto precedente, bensì la totalità di quello che Paolo riferisce nell'insieme della sezione. Svolge in qualche modo la funzione dell'affermazione di veracità che si usa far precedere alla nostra firma, alla fine dei nostri documenti ufficiali. Questo «io non mento» corrisponde in maniera implicita a «la verità del Vangelo» che ritorna in ciascuna delle ultime due sequenze (2,5; 2,14), quel Vangelo che Paolo dice di aver ricevuto direttamente da una rivelazione di Dio (1,12.16).

**B. È DALLA FEDE CHE RICEVIAMO LA FILIAZIONE DIVINA**  
(Sezione B: 3,1–5,1)

La seconda sezione comprende cinque sequenze organizzate in tre sottosezioni di modo concentrico:

B1	Le genti	sono figli di Abramo	per la Fede in Cristo,	senza la Legge	3,1-14
B2	Gli ebrei	SONO EREDI	per la Fede in Cristo,	senza la Legge	3,15-25

B3	Per mezzo della Fede in Cristo, TUTTI sono FIGLI DI DIO				3,26-29
----	---	--	--	--	---------

B4	Tutti	SONO EREDI	in Cristo	e non più schiavi della Legge	4,1-20
B5	Tutti	sono figli di Abramo	in Cristo	e non più schiavi della Legge	4,21–5,1

La prima sottosezione (B1–2) così come l’ultima (B4–5) sono formate da due sequenze parallele tra loro. Quanto alla sottosezione centrale (B3), essa conta una sola sequenza che si distingue nettamente dalle quattro che la incorniciano, giacché è molto corta: infatti, non conta che un solo passo, e per di più, formato da una sola parte<sup>8</sup>.

<sup>8</sup> Per la definizione dei termini tecnici, «sezione», «sequenza», «passo», «parte», etc., vedere il mio *Trattato di retorica biblica*, cap. 3: «I livelli di composizione», 127-211.

**LA PRIMA SOTTOSEZIONE (3,1-25)**

La prima sottosezione è formata da due sequenze.

*B1: LE GENTI SONO FIGLI DI ABRAMO PER LA FEDE IN CRISTO SENZA LA LEGGE  
(3,1-14)*

Questa sequenza è formata da tre passi. I passi estremi sono più lunghi del passo centrale:

Grazie a Gesù Cristo, avete ricevuto lo Spirito	per la Legge	o per la Fede?	3,1-5
---	--------------	----------------	-------

Tutte le persone di Fede	sono figli di Abramo	e benedetti come lui	6-8
--------------------------	----------------------	----------------------	-----

Grazie a Cristo Gesù, abbiamo ricevuto lo Spirito	non per la Legge	ma per la Fede	10-14
---	------------------	----------------	-------

*B2: GLI EBREI SONO FIGLI DI ABRAMO PER LA FEDE IN CRISTO, SENZA LA LEGGE  
(3,15-25)*

La sequenza comprende tre passi, due più sviluppati che incorniciano un passo più corto:

È grazie alla promessa,	e non alla Legge	che Cristo è l'erede di Abramo	3,15-18
-------------------------	------------------	--------------------------------	---------

La Legge è transitoria fino alla venuta della promessa	19-21a
--	--------

È grazie alla Fede,	e non alla Legge	che noi ereditiamo la giustizia	21b-25
---------------------	------------------	---------------------------------	--------

## L'INSIEME DELLA PRIMA SOTTOSEZIONE (B1-B2)

## B1 (3,1-14)

<sup>1</sup> Galati insensati, chi vi ha stregati, voi agli occhi dei quali **GESÙ CRISTO** è stato descritto crocifisso? <sup>2</sup> Questo soltanto io voglio sapere da voi: è per le opere della **LEGGE** che avete ricevuto lo Spirito o è per l'ascolto della **FEDE**?

<sup>3</sup> Siete così insensati, che dopo aver cominciato con lo Spirito ora finite con la carne? <sup>4</sup> Avete provato tante cose invano? E sarebbe veramente invano! <sup>5</sup> Dunque Colui che vi concede lo Spirito e che opera prodigi in mezzo a voi è per le opere della **LEGGE** o è per l'ascolto della **FEDE**?

<sup>6</sup> Come ABRAMO «**CREDETTE** in **DIO** e questo gli fu accreditato come **giustizia**», <sup>7</sup> capite dunque che sono le genti di **FEDE** che sono figli di ABRAMO.

<sup>8</sup> E la Scrittura prevedendo che, per la **FEDE**, **DIO avrebbe giustificato** le Nazioni, preannunciò ad ABRAMO che «saranno benedette in te tutte le Nazioni», <sup>9</sup> cosicché le genti di **FEDE** saranno benedette con il **CREDENTE** ABRAMO.

<sup>10</sup> Infatti tutti quelli che sono dalle opere della **LEGGE** sono sotto la maledizione, poiché sta scritto «Maledetto chiunque non si attacca a tutte le prescrizioni del libro della **LEGGE** per farle!» <sup>11</sup> E che per la **LEGGE** nessuno **sia giustificato** davanti a Dio, è evidente, giacché «**Il giusto per la FEDE vivrà**»; <sup>12</sup> e la **LEGGE** non dipende dalla **FEDE**, ma «Colui che le avrà fatte **vivrà** per esse».

<sup>13</sup> **CRISTO** ci ha riscattati dalla maledizione della **LEGGE**, essendo diventato per noi maledizione, poiché è scritto: «Maledetto chiunque è appeso al legno!» <sup>14</sup> affinché per le Nazioni la benedizione di ABRAMO avvenga in **CRISTO GESÙ**,  
\* affinché la **PROMESSA** dello Spirito noi ricevessimo per la **FEDE**.

## B2 (3,15-25)

<sup>15</sup> Fratelli, parlo in maniera umana: in ogni caso, nessuno annulla o fa aggiunte al testamento di un uomo che è stato stabilito. <sup>16</sup> Ora è ad ABRAMO che sono state fatte le **PROMESSE** e alla sua discendenza. Non dice: «e ai discendenti», come per molti, ma come per uno solo: «e alla tua discendenza», che è **CRISTO**.

<sup>17</sup> Ebbene, io dico: un testamento prestabilito da Dio, la **LEGGE** che è avvenuta quattrocento trenta anni dopo non lo vanifica in modo da annullare la **PROMESSA**. <sup>18</sup> Se infatti è in virtù della **LEGGE** che viene l'eredità, non è più in virtù della **PROMESSA**; ora è per una **PROMESSA** che Dio ha fatto grazia ad ABRAMO.

<sup>19</sup> Perché dunque la **LEGGE**?

Fu aggiunta in vista delle trasgressioni, fino alla venuta della discendenza cui era destinata la **PROMESSA**; è stata promulgata dagli angeli per mano di un mediatore. <sup>20</sup> Ora questo mediatore non è mediatore di uno solo, mentre **DIO** è uno solo.

<sup>21</sup> La **LEGGE** è quindi contro le **PROMESSE** di **DIO**? No di certo!

Se infatti fosse stata data una **LEGGE** che avesse il potere di far **vivere**, ci sarebbe effettivamente per la **LEGGE** la **giustificazione**. <sup>22</sup> Ma la Scrittura ha rinchiuso tutto sotto il peccato,

\* affinché la **PROMESSA**,  
per la **FEDE** in **GESÙ CRISTO**,  
fosse donata ai **CREDENTI**.

<sup>23</sup> Prima dunque della venuta della **FEDE**, noi eravamo rinchiusi sotto custodia dalla **LEGGE**, in vista della **FEDE** che doveva essere rivelata, <sup>24</sup> cosicché la **LEGGE** è diventata il nostro pedagogo in vista di **CRISTO**, affinché per la **FEDE** noi fossimo giustificati. <sup>25</sup> Ma venuta la **FEDE**, non siamo più sotto un pedagogo.

Mentre la prima sequenza tratta del caso delle «nazioni» (8b.8c.14a), a partire da quello dei Galati, la seconda si occupa di quello degli ebrei e della loro storia, tutti in relazione con Abramo (menzionato sette volte da 6 a 18). Il problema è lo stesso e riguarda il rapporto tra la Legge e la fede in Cristo.

Chiamati due volte «insensati» nel primo passo della sequenza B1 (1.3), i Galati sono nondimeno chiamati «fratelli» all'inizio della sequenza B2 (15)<sup>9</sup>.

Paolo ricorda ai Galati che «lo Spirito» che hanno ricevuto non gli è stato donato in virtù delle opere della Legge ma in virtù della fede (primo passo di B1); in maniera simmetrica, non è in virtù della Legge ma della promessa che Dio ha fatto grazia ad Abramo nella sua discendenza, Cristo (primo passo di B2). Due fasi si succedono: per i Galati la carne, in altre parole la Legge, non annullerebbe certamente il dono dello Spirito, e ugualmente, la Legge non può abrogare la promessa fatta ad Abramo.

Mentre il passo centrale della sequenza B1 non parla che della «fede» di Abramo e dei credenti, il passo centrale della sequenza B2 non parla che della Legge donata per mezzo di «un mediatore» il cui nome non è pronunciato ma che il lettore identifica con Mosè.

I terzi passi oppongono entrambi la Legge e la fede: mentre la Legge è incapace di «giustificare» (11a.21b), la fede permette di ricevere la giustificazione (11b.24). Le due sequenze terminano – nelle ultime parti – con un «noi» che include colui che parla così come gli altri ebrei (23-25) e i suoi destinatari così come tutte «le nazioni» (8.14). La seconda parte del terzo passo di B1 termina (14b) nello stesso modo della prima parte del passo corrispondente di B2 (22b). La «promessa» di cui si tratterà ampiamente nella seconda sequenza (sette volte) è già evocata una prima volta alla fine della prima sequenza (14).

---

<sup>9</sup> Lo stesso fenomeno segnava già le prime due sequenze della sezione A: la sequenza A1, molto dura, non comportava affatto apostrofe, mentre la sequenza A2 che gli è parallela, comincia con il vocativo «fratelli» (vedere p. 3).

## LA SECONDA SOTTOSEZIONE (3,26-29)

+ <sup>26</sup>	<i>TUTTI INFATTI</i>		<b>FIGLI di Dio</b>	<i>siete</i>
	: per la Fede	in	<b>Cristo Gesù;</b>	
+ <sup>27</sup>	poiché <i>voi-tutti-che</i>	in	<b>Cristo</b>	siete stati battezzati,
	:		<b>Cristo</b>	avete vestito.
-----				
<sup>28</sup>	Non c'è	ebreo	né <i>Greco</i> ,	
	non c'è	<i>schiaivo</i>	né libero,	
	non c'è	maschio	e <i>femmina</i> .	
-----				
+	<i>TUTTI INFATTI</i>		UNO-SOLO	<i>siete</i>
	:	in	<b>Cristo Gesù;</b>	
+ <sup>29</sup>	e se <i>voi</i>	di	<b>Cristo</b>	(siete)
	: allora	<b>di Abramo</b>	<b>DISCENDENZA</b>	siete
	: secondo	la promessa	<b>EREDI.</b>	

Contrariamente alle quattro sequenze che la incorniciano, la sequenza B3 è particolarmente breve, poiché non comprende che un solo passo, il quale per altro è della misura di una sola parte.

I brani estremi (26-27 e 28d-29), che contano ciascuno due segmenti<sup>10</sup>, sono paralleli tra loro: cominciano ugualmente con «Tutti infatti [...] siete»<sup>11</sup>, cosa che mette in relazione «figli di Dio» e «uno solo», in altre parole senza differenza di origine. Il nome di «Cristo» ritorna cinque volte nei brani estremi; «di Abramo la discendenza» alla fine (29b) corrisponde a «figli di Dio» all'inizio (26a), il che vorrebbe dire che tutti quelli che hanno Abramo per padre sono in definitiva figli di Dio.

«Uno solo» all'inizio dell'ultimo brano (28d) rimanda alla triplice negazione del brano centrale (28abc). L'unità si realizza per mezzo del retaggio di Abramo: i «Greci» che sono i Galati ai quali Paolo si rivolge, vi entrano interamente insieme agli ebrei, grazie al battesimo in Cristo che essi hanno ricevuto.

<sup>10</sup> Due segmenti bimembri nel primo (26-27), un bimembro e un trimembro nell'ultimo (28d-29).

<sup>11</sup> È il solo luogo in tutta la Lettera in cui Paolo si rivolge ai suoi corrispondenti in questo modo e il fatto rileva il carattere unico di questa sequenza centrale.

**LA TERZA SOTTOSEZIONE (4,1–5,1)**

Questa ultima sottosezione è formata da due sequenze.

*B4: TUTTI SONO EREDI IN CRISTO E NON PIÙ SCHIAVI DELLA LEGGE (4,1-20)*

Questa sequenza comprende due passi:

Noi siamo figli di Dio	e non più schiavi della Legge	4,1-11
------------------------	-------------------------------	--------

Noi siamo tutti generati	gli uni dagli altri	4,12-20
--------------------------	---------------------	---------

Nel primo passo, Paolo spiega in che modo siamo figli di Dio, sebbene per del tempo, quello della minore età, eravamo sottomessi all'autorità della Legge; diventati adulti, non deve essere il caso di ridiventare schiavi delle disposizioni transitorie della Legge.

Nel secondo passo, egli continua il ragionamento, mostrando come siano delle relazioni di filiazione reciproca che legano l'apostolo e quelli che hanno ricevuto da lui il Vangelo.

*B5: TUTTI SONO FIGLI DI ABRAMO E NON PIÙ SCHIAVI DELLA LEGGE (4,21–5,1)*

Questa sequenza comprende tre passi:

Dei due figli	di Abramo,	uno è schiavo,	l'altro libero	4,21-26
---------------	------------	----------------	----------------	---------

Fecondità della Gerusalemme di lassù	4,27
--------------------------------------	------

I discepoli	di Cristo	non sono schiavi,	ma liberi	4,28–5,1
-------------	-----------	-------------------	-----------	----------

Nel primo passo, Paolo espone l'allegoria sorprendente delle due spose di Abramo, la libera e Agar la schiava. Egli assimila gli ebrei che non hanno accolto la libertà di Cristo alla schiava.

Nel terzo passo, applica la sua allegoria delle due spose ai suoi destinatari, incoraggiandoli a abbandonare la schiavitù e a vivere della libertà di Cristo.

Nel passo centrale, cita Is 54,1 in cui il profeta annuncia la fecondità immensa di Gerusalemme, cioè della comunità dei discepoli di Gesù.

## L'INSIEME DELLE SOTTOSEZIONI (4,1-5,1)

B4 (4,1-20)

<sup>1</sup> *ORA IO DICO*: per tutto il tempo che **L'EREDE** è fanciullo, non differisce in nulla da uno **schiaivo**, pur essendo padrone di tutto, <sup>2</sup> ma è sotto dei tutori e degli amministratori fino al termine stabilito da suo **PADRE**. <sup>3</sup> Così anche noi quando eravamo fanciulli, sotto gli elementi del mondo eravamo **schiaivi**; <sup>4</sup> ma quando venne la pienezza dei tempi, Dio ha mandato **IL SUO FIGLIO** nato da donna, nato sotto **LA LEGGE**, <sup>5</sup> affinché riscattasse quelli sotto **LA LEGGE**, affinché ricevessimo **la figliolanza**.

<sup>6</sup> E che voi siete **figli**, (ne è prova il fatto che) ha mandato Dio lo Spirito del **SUO FIGLIO** nei nostri cuori che grida: Abbà, **PADRE**, <sup>7</sup> così che non sei più **schiaivo** ma **figlio**, e se sei **figlio**, sei anche **EREDE** per opera di Dio.

<sup>8</sup> Ma allora, quando non conoscevate Dio eravate **schiaivi** di coloro che per natura non sono dèi. <sup>9</sup> Ora invece che conoscete Dio, anzi che siete conosciuti da Dio, come tornate di nuovo a quei deboli e miserabili elementi ai quali ancora di nuovo *volete asservirvi*? <sup>10</sup> Osservate giorni, mesi, stagioni e anni! <sup>11</sup> Temo di aver faticato invano per voi.

B5 (4,21-5,1)

<sup>21</sup> *DITEMI*, voi che *volete* essere sotto **LA LEGGE**, non ascoltate **LA LEGGE**?

<sup>22</sup> È scritto infatti che Abramo ebbe due **figli**, uno dalla **serva** e l'altro dalla **libera**. <sup>23</sup> Ma quello della **serva** secondo *la carne* è stato generato, e quello della **libera** in virtù della promessa.

<sup>24</sup> Ciò è allegorico: queste infatti sono due alleanze. Una (viene) dal monte Sinai generante per **la schiavitù** la quale è Agar – <sup>25</sup> certo il monte Sinai è in Arabia, ma corrisponde alla Gerusalemme di adesso: infatti essa è **schiaiva** con i suoi **figli** – <sup>26</sup> la Gerusalemme dell'alto è **libera** la quale è nostra **MADRE**.

<sup>27</sup> È scritto infatti: «Rallegrati, sterile, tu che **non partorivi**, esulta e grida, tu che **NON HAI AVUTO I DOLORI**, poiché numerosi sono i **figli** dell'abbandonata più di colei che ha un marito».

<sup>12</sup> Diventate come me, perché anch'io (sono diventato) come voi, **FRATELLI**, ve ne supplico.

<sup>13</sup> In nulla mi avete fatto torto: voi sapete che è stato a causa di una debolezza de *la carne* che vi ho evangelizzati la prima volta. <sup>14</sup> Ora la prova che per voi consisteva nella mia *carne* non l'avete respinta né l'avete espulsa, al contrario come un angelo di Dio mi avete accolto, come **CRISTO** Gesù.

<sup>15</sup> Dov'è quindi la vostra beatitudine? Vi rendo testimonianza che, se questo fosse stato possibile, **ESSENDovi CAVATI GLI OCCHI ME LI AVRESTE DATI**. <sup>16</sup> Sono dunque diventato vostro nemico, perché vi dico la verità?

<sup>17</sup> Vi corteggiano, non per il bene ma vogliono separarvi affinché voi li corteggiate. <sup>18</sup> È bene essere corteggiati, per il bene e per sempre, e non solo quando sono vicino a voi. <sup>19</sup> **Figlioli miei**, che di nuovo **PARTORISCO NEL DOLORE** fino a quando **CRISTO SIA FORMATO IN VOI**. <sup>20</sup> Vorrei essere vicino a voi adesso e cambiare la mia voce. Perché non so più cosa fare con voi.

<sup>28</sup> Quanto a voi, **FRATELLI**, è secondo la promessa di Isacco che siete **figli**. <sup>29</sup> Ma come allora quello che secondo *la carne* è stato generato perseguitava quello che lo è stato secondo lo Spirito, così è ancora adesso.

<sup>30</sup> Ma cosa dice la Scrittura?

«Caccia la **serva** e suo figlio poiché **NON EREDITERÀ** il figlio della **serva** con il **figlio** della **libera**».

<sup>31</sup> Perciò, **FRATELLI**, noi non siamo **figli** della **serva** ma della **libera**. <sup>5,1</sup> È per la **libertà** che **CRISTO** ci ha **liberati**; state dunque saldi e non siate sottomessi di nuovo a un giogo **di schiavitù**.

Non si tratta che di figliolanza in queste due sequenze, figliolanza che è opposta alla schiavitù. Ciò è particolarmente visibile nel primo passo della sequenza B4 e lungo tutta la sequenza B5.

Il primo passo della B4 oppone due tempi e due «disposizioni», in altre parole due economie: il tempo dell'infanzia che somiglia alla schiavitù e quello dell'età adulta in cui il fanciullo diventa libero e padrone di tutto. La prima disposizione è quella della Legge (menzionata due volte) che deve lasciar posto a quella della filiazione divina.

Il primo passo della sequenza B5 menziona anche «la Legge» (due volte) per opporre due tipi di filiazione, quella della schiavitù di Agar assimilata alla «Gerusalemme di adesso», e cioè gli ebrei che restano sotto il regime della Legge, e quella della sposa libera identificata con la comunità dei discepoli di Gesù Cristo.

Il terzo passo della sequenza B5 applica l'opposizione descritta nel primo passo ai Galati, chiamati «fratelli» all'inizio delle parti estreme (28.31), in altre parole figli della stessa «madre» (26), quella che è libera e che sono invitati a non abbandonare per attaccarsi alla schiava, che non è la loro vera madre, e tornare così sotto il regime della schiavitù della Legge.

Quanto al secondo passo della sequenza B4, comincia anche questo con l'apostrofe «fratelli», come il terzo passo della sequenza B5. Tuttavia, la seconda apostrofe non è più «fratelli miei» come in 31, ma «figlioli miei» (19): Paolo si rivolge quindi ai Galati come a coloro che ha «partorito». Questo passo sembra non riprendere l'opposizione tra schiavitù e figliolanza, tra le due spose, la schiava e la libera. Giudicato diffusamente come un «blocco erratico», come «una parentesi»<sup>12</sup>, si trova in realtà in linea con la logica del passo precedente che egli completa e fa crescere fino al suo sviluppo estremo. In effetti, la figliolanza non caratterizza solo le relazioni tra il discepolo di Gesù e Dio Padre, essa segna anche i rapporti all'interno della comunità dei discepoli tra l'apostolo e quelli che egli ha evangelizzato, generandoli alla fede. Ora, come afferma chiaramente la prima frase, questo rapporto di generazione è reciproco: l'apostolo è lui stesso partorito dai suoi discepoli. In pieno centro del passo Paolo confessa che, come una madre, i Galati non avrebbero esitato a cavarsi gli occhi per darglieli. In una formula delle più ardite (19), Paolo aggiunge il nuovo parto che soffre per i suoi destinatari affinché possano a loro volta portare Cristo a termine. La schiavitù non è scomparsa completamente dall'orizzonte di questo passo; è presente con gli avversari che vogliono «corteggiare» i Galati per avvicinarseli e legarli sotto il giogo della Legge.

---

<sup>12</sup> Vedere il mio articolo «Quelle rhétorique dans l'Épître aux Galates ? Le cas de Ga 4,12-20», *Rhetorica* 12 (1994) 427-450 ; trad. italiana: «Quale retorica nella Lettera ai Galati? Il caso di Gal 4,12-20», *StRh* 2 (01.02.2002; 13.04.2007).

**L'INSIEME DELLA SEZIONE B**

Sebbene organizzata in tre sottosezioni, le cinque sequenze della sezione si corrispondono in modo concentrico.

B1	Le genti	<b>sono figli di Abramo</b>	per la fede in Cristo,	senza la Legge	3,1-14
B2	Gli ebrei	SONO EREDI	per la fede in Cristo,	senza la Legge	3,15-25
B3	Per la fede in Cristo,	TUTTI sono FIGLI DI DIO			3,26-29
B4	Tutti	SONO EREDI	in Cristo	e non più schiavi della Legge	4,1-20
B5	Tutti	<b>sono figli di Abramo</b>	in Cristo	e non più schiavi della Legge	4,21-5,1

Le sequenze estreme (B1 e B5) si corrispondono: esse mostrano come si è figli di Abramo; lo stesso le sequenze B2 e B4 che trattano del modo in cui si diventa «eredi». Sicché le cinque sequenze della sezione sono sistemate in modo concentrico.

La corta sequenza centrale (B3) costituisce il vertice della sezione. Tutti i battezzati sono «figli di Dio» (come è sviluppato nelle sequenze B2 e B4) e «discendenza di Abramo» (ciò che esplicitano le sequenze estreme B1 e B5). La sequenza è rivolta a tutti quelli che sono stati battezzati in Cristo (27), in altre parole non solo i Galati etnico-cristiani, ma anche i giudeo-cristiani che li confondono. Difatti è il solo luogo in cui Paolo si rivolge ai suoi corrispondenti in questo modo: «Tutti infatti [...] siete» (26a.28d).

La «tesi» di tutta la lettera, che si trova al centro della sequenza centrale (28abc), rovescia la tripla benedizione che gli ebrei pronunciano ogni giorno: «Benedetto sei tu [...] che non mi hai fatto *goy*; [...] che non mi hai fatto schiavo; [...] che non mi hai fatto donna<sup>13</sup>». È questo, sembrerebbe, lo sfondo più pertinente per comprendere meglio la lettera ai Galati.

<sup>13</sup> La prima attestazione di questa triplice benedizione risale a Judah ben Ilai (verso il 150 della nostra era); vedere *Tosephta Berakot*, 7,18 (ed. Zuckermann). Ringrazio vivamente R. Neudecker per avermi aiutato a rintracciare le origini di questa benedizione.

**C. È DALLO SPIRITO CHE RICEVIAMO LA VITA ETERNA**  
(Sezione C: 5,2–6,18)

L'ultima sezione conta anch'essa cinque sequenze organizzate in modo concentrico in tre sottosezioni.

C1	Non è la circoncisione	che conta	ma la Fede	5,2-12
C2	Camminate	secondo lo Spirito	e non secondo la carne	5,13-18
	C3	Le opere della carne	e il frutto dello Spirito	5,19-26
C4	Seminate	nello Spirito	e non nella carne	6,1-10
C5	Non è la circoncisione	che conta	ma la creazione nuova	6,11-18

Nelle prime due sezioni, le sottosezioni estreme erano formate da due sequenze parallele tra loro e la sottosezione centrale non comprendeva che una sola sequenza corta (vedere pp. 2 e 8 per la sezione A; pp. 10 e 18 per la sezione B).

Per la sezione C al contrario, le sottosezioni estreme non comprendono ciascuna che una sola sequenza<sup>14</sup>; quanto alla sottosezione centrale, essa è formata da tre sequenze (C2, C3 e C4), organizzate in modo concentrico attorno alla sequenza C3.

<sup>14</sup> Vedere il mio articolo «Solidarité humaine dans l'Épître aux Galates», *Studia Missionalia* 47 (1998) 1-20. Correggo qui la mia prima analisi in cui consideravo le tre sequenze centrali come una sola sequenza.

## LE SOTTOSEZIONI ESTREME C1 E C5 (5,2-12 E 6,11-18)

## C1 (5,2-12)

<sup>2</sup> ECCO, **io**, Paolo,  
**VI DICO**:  
 se vi fate **circoncidere**, **Cristo** non vi gioverà a nulla. <sup>3</sup> E dichiaro di nuovo a chiunque si fa **circoncidere**: egli è obbligato a osservare tutta quanta **LA LEGGE**.

<sup>4</sup> Siete separati da **Cristo**, voi che nella **LEGGE** vi giustificate; dalla **GRAZIA** siete decaduti. <sup>5</sup> Noi, infatti, è in virtù dello **Spirito**, che dalla **FEDE** attendiamo la speranza della giustificazione.

<sup>6</sup> In **Cristo Gesù**,  
**né la circoncisione** ha valore,  
**né il prepuzio**,  
**ma LA FEDE** operante per mezzo dell'amore.

<sup>7</sup> Correvate così bene! Chi vi ha impedito di obbedire alla verità? <sup>8</sup> Questa convinzione non viene da Colui che vi chiama. <sup>9</sup> Un po' di lievito fa fermentare tutta la pasta.

<sup>10</sup> **io**, sono convinto per voi nel **Signore** che non penserete diversamente. Ma chi vi turba, ne **porterà** la pena, chiunque egli sia.

<sup>11</sup> Quanto a **me**, **FRATELLI**, se io predico ancora la **circoncisione**, perché sono tuttora **perseguitato**? È dunque tagliato fuori, lo scandalo della **CROCE**! <sup>12</sup> Dovrebbero essere tagliati, quelli che vi turbano!

## C5 (6,11-18)

<sup>11</sup> **VEDETE** con quali grossi caratteri **VI SCRIVO** di mia propria mano: <sup>12</sup> Quanti vogliono fare bella figura nella carne sono quelli che vi impongono di essere **circoncisi** solo per non essere **perseguitati** a causa della **CROCE** di **Cristo**; <sup>13</sup> infatti neanche gli stessi **circoncisi** osservano **LA LEGGE** ma vogliono che siate **circoncisi** per trarre vanto dalla vostra carne.

<sup>14</sup> Quanto a **me** invece, non ci sia altro vanto che nella **CROCE** del **Signore nostro Gesù Cristo** per mezzo del quale il mondo è stato crocifisso per **me** come **io** per il mondo.

<sup>15</sup> Infatti  
**né la circoncisione** è qualcosa  
**né il prepuzio**,  
**ma LA NUOVA CREAZIONE**.

<sup>16</sup> E quanti seguiranno questa norma, la pace sia su di loro e la misericordia e sull'Israele di Dio.

<sup>17</sup> D'ora innanzi, nessuno mi procuri fastidi, poiché **io porto** nel mio corpo **LE STIGMATE** di **Gesù**!

<sup>18</sup> **LA GRAZIA** del **Signore nostro Gesù Cristo** sia con il vostro **spirito**, **FRATELLI**. Amen!

Le due sequenze sono focalizzate su di un'affermazione simile riguardante la circoncisione dichiarata senza valore in rapporto a «la fede» e a «la nuova creazione» (5,6; 6,15). Tale è l'oggetto concreto del litigio che oppone Paolo da una parte e i Galati e quelli che li turbano dall'altra. Con questa unica osservanza, è il problema del rapporto con tutta la Legge che viene posto. Bisogna scegliere tra la Legge e la fede nel Cristo, nella sua «grazia» (5,4-5; 6,18) e nella sua «croce» (5,11; 6,12.14). I giudaizzanti sono stigmatizzati alla fine di C1 e all'inizio di C5. La vera circoncisione è partecipazione alla Croce di Cristo, in particolare nella «persecuzione» (5,11; 6,12), ciò che Paolo porta nel suo corpo e che chiama «le stigmate di Gesù» (6,17).

## LE SEQUENZE C2 E C4 (5,13-18 E 6,1-10)

## C2 (5,13-18)

<sup>13</sup> Voi, infatti, è alla libertà che siete stati chiamati, *FRATELLI*. Soltanto non la libertà come pretesto per **la carne**! Ma per mezzo dell'amore servitevi *gli uni gli altri*.

<sup>14</sup> Infatti, tutta **LA LEGGE SI COMPIE** in una sola parola: «Amerai il tuo prossimo come te stesso».

<sup>15</sup> Ma se vi mordete e divorate *gli uni gli altri*, guardate di non essere distrutti *gli uni dagli altri*.

<sup>16</sup> Ora dico: camminate secondo **lo Spirito** e non soddisferete la bramosia della **carne**.

<sup>17</sup> Infatti **la carne** brama contro **lo Spirito** e **lo Spirito** contro **la carne**; questi difatti si oppongono l'uno all'altro cosicché quello che non vorreste, quello **fate**.

<sup>18</sup> Ma se siete guidati dallo **Spirito**, non siete sotto **LA LEGGE**.

## C4 (6,1-10)

<sup>1</sup> *FRATELLI*, anche se un uomo è sorpreso in qualche colpa, voi gli **spirituali**, rialzate lo con **spirito** di mansuetudine, badando a te stesso a non essere anche tu tentato. <sup>2</sup> Portate i pesi *gli uni degli altri*.

E così **COMPIRETE LA LEGGE** di Cristo.

<sup>3</sup> Poiché se uno pensa di essere qualcosa, mentre non è nulla, inganna se stesso; <sup>4</sup> ma *ciascuno* esamini l'opera propria, e allora in sé soltanto avrà di che vantarsi e non in un altro. <sup>5</sup> Poiché *ciascuno* porterà il proprio fardello.

<sup>6</sup> Che colui che è istruito della Parola faccia partecipare di tutti i suoi beni colui che lo istruisce. <sup>7</sup> Non vi ingannate non ci si può beffare di Dio. Infatti, quello che avrà seminato un uomo, è quello anche che egli mieterà.

<sup>8</sup> Poiché chi semina nella **sua carne** dalla **carne** mieterà la perdizione; ma quello che semina nello **Spirito** dallo **Spirito** mieterà la vita eterna.

<sup>9</sup> Di **fare** il bene non scoraggiamoci: perché a suo tempo mieteremo, se non ci stanchiamo. <sup>10</sup> Così dunque, finché abbiamo il tempo, operiamo il bene verso tutti, e soprattutto verso i compagni di fede.

I primi passi, che cominciano con l'apostrofe «fratelli», sono focalizzati sul «compimento» de «la Legge» (14.2bc) in ciò che riguarda i rapporti tra «gli uni e gli altri» (13.15; 2), in altre parole di «ciascuno» con l'altro (6,4-5). I secondi passi oppongono ugualmente la «carne» a «lo Spirito». Nel primo caso, «la carne» è opposta al reciproco servizio dell'amore (5,13) in cui si riassume tutta la Legge (14); quanto a «lo Spirito» è opposto in chiusura a «la Legge» (5,18) che si trova così messa dalla parte de «la carne». Nell'altra sequenza, i rapporti tra i «compagni di fede» riguardano prima i responsabili nei confronti di quelli di cui sono incaricati (primo passo), poi in maniera complementare, quelli che sono stati istruiti nei confronti di quelli che li hanno istruiti: l'assistenza deve essere reciproca, elargita a «tutti».

## L'INSIEME DELLA SOTTOSEZIONE CENTRALE (5,13–6,10)

5,<sup>13</sup> Voi infatti, è alla libertà che siete stati chiamati, FRATELLI. Soltanto, che la libertà non serva da pretesto per **la carne**, ma per mezzo dell'**AMORE** servitevi **gli uni gli altri**.

<sup>14</sup>, Infatti, tutta **LA LEGGE** si compie in una sola parola:

«**AMERAI** il prossimo tuo come te stesso».

<sup>15</sup> Ma se vi mordete e vi divorate **gli uni gli altri**, badate di non essere distrutti **gli uni dagli altri**.

<sup>16</sup> Io dico: camminate secondo **lo Spirito**, e non soddisferete la bramosia della **carne**.

<sup>17</sup> Infatti **la carne** brama contro **lo Spirito** e **lo Spirito** contro **la carne**:

Questi difatti si oppongono l'uno all'altro cosicché non **FATE** ciò che vorreste.

<sup>18</sup> Ma se siete guidati dallo **Spirito**, non siete sotto **LA LEGGE**.

<sup>19</sup> Ora sono manifeste **LE OPERE** della **carne**; che sono  
 fornicazione, impurità, dissolutezza, <sup>20</sup> idolatria, magia,  
 inimicizie, lite, gelosia, ire, dispute,  
 dissensi, divisioni, <sup>21</sup> invidie, ubriachezze, orge  
 e cose simili.

Vi avviso, come già vi avvisai:  
 quelli che **PRATICANO** tali cose non ereditano il REGNO DI DIO.

<sup>22</sup> Ma **IL FRUTTO** dello **Spirito** è  
**AMORE**, gioia, pace,  
 pazienza, benevolenza, bontà,  
 fiducia, <sup>23</sup> **DOLCEZZA**, temperanza.

Contro tali cose non vi è affatto **LEGGE**.

<sup>24</sup> Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso **la carne** con le sue passioni e le sue bramosie.

<sup>25</sup> Se viviamo per mezzo dello **Spirito**, conformiamoci allo **Spirito**.

<sup>26</sup> Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci **gli uni gli altri**, invidiandoci **gli uni gli altri**.

6,<sup>1</sup> FRATELLI, anche se qualcuno è sorpreso in qualche colpa, VOI gli **spirituali**, rialzate con **spirito** di **DOLCEZZA**, badando a te stesso per non cadere in tentazione anche tu.

<sup>2</sup> Portate i pesi **gli uni degli altri**!

Così voi compirete **LA LEGGE** di Cristo.

<sup>3</sup> Poiché se uno crede di essere qualcosa mentre non è nulla, inganna se stesso. <sup>4</sup> Ma **ciascuno** esamini il proprio **OPERATO**, e allora in sé soltanto avrà di che vantarsi, e non nell'altro. <sup>5</sup> Giacché **ciascuno** porterà il proprio fardello.

<sup>6</sup> Che colui che è istruito nella Parola renda partecipe di tutti i suoi beni quello che lo istruisce.

<sup>7</sup> Non ingannate voi stessi: non ci si può beffare di Dio. In realtà, ciò che un uomo semina, quello **RACCOGLIERÀ**.

<sup>8</sup> Infatti, chi semina nella **sua carne** **RACCOGLIERÀ**, dalla **carne**, la corruzione;  
 chi semina nello **Spirito** **RACCOGLIERÀ**, dallo **Spirito**, LA VITA ETERNA.

<sup>9</sup> Non scoraggiamoci di **FARE** il bene; a suo tempo, **RACCOGLIEREMO**, se non ci stanchiamo. <sup>10</sup> Così dunque, finché ne abbiamo il tempo, **OPERIAMO** il bene verso tutti, e soprattutto verso i nostri compagni di fede.

Come le due sequenze che la incorniciano, la sequenza centrale (C3: 5,19-26) comprende due passi. Essi oppongono in modo molto chiaro due liste: «le opere della carne», al plurale, la cui molteplicità si estende oltre i quindici vizi elencati, poiché la lista è aperta su «e cose simili» (21b). «Il frutto dello Spirito», al singolare, si dispiega in un'enumerazione chiusa di nove virtù, una delle cifre indicanti la totalità e la completezza.

Le seconde parti (21cd e 24-26) sono degli avvertimenti. Il primo è una messa in guardia interamente al negativo, rivolta da Paolo a un «voi», quello dei suoi destinatari. Il secondo, al contrario, comincia alla terza persona, ma passa subito alla prima persona plurale, che include quindi colui che scrive così come i suoi lettori; gli avvertimenti negativi (24 e 26) inquadrano un incoraggiamento positivo (25).

L'opposizione tra «la carne» e «lo Spirito» è quella che contrassegna le due sequenze C2 e C4, specialmente nei loro secondi passi (5,16-18 e 6,6-10, soprattutto al centro: 8). La sequenza centrale esplicita ampiamente ciò che era ancora soltanto sottinteso nella sequenza precedente: «la carne» vi era già pure opposta a «l'amore» (5,13) in cui si riassume tutta la Legge (14); ora «l'amore» è in testa ai frutti dello Spirito (22b), le altre «virtù» non fanno che spiegare in qualche modo il senso del primo termine. La prima sequenza si chiude sulla menzione de «la Legge» che si oppone a «lo Spirito» (5,18) e si tratterà nuovamente de «la Legge» alla fine della prima parte del secondo passo della sequenza centrale (23b); ricordiamo che «la Legge che si compie nell'amore» al centro del primo passo della sequenza C2 trova il suo corrispondente al centro del primo passo della sequenza C4 con «la Legge di Cristo» (6,2b).

Tutta la prima sequenza (C2) è rivolta a «voi», come la seconda parte del primo passo della sequenza centrale (5,21cd); in modo complementare, se l'ultima sequenza (C4) comincia anch'essa con «voi», si chiude però su un «noi» inclusivo (6,9-10).

L'insieme della sottosezione intende regolare i rapporti tra «gli uni e gli altri», termine che si ritrova nelle tre sequenze (5,13.15a.15b; 5,26 bis; 6,2, delineato con «ciascuno» in 4 e allargato a «tutti» in 10).

Se le due occorrenze de «l'amore» (5,13 e 22b) legano la prima sequenza e la sequenza centrale, le due occorrenze di «dolcezza» (5,23a e 6,1) legano la sequenza centrale e la terza. Inoltre, «il frutto» di 22a ha qualche cosa a che vedere con le quattro occorrenze di «raccoliere» nella seconda parte dell'ultima sequenza (7-9).

**L'INSIEME DELLA SEZIONE C**

Le tre sottosezioni sono fortemente correlate, come fa vedere questo nuovo schema in cui sono evidenziate le parole che legano i passi tra di loro:

C1	Solo conta	la Fede	<i>OPERANTE</i>	tramite	<i>L'AMORE</i>	5,2-12	
C2	La Legge	si compie		ne	<i>L'AMORE</i>	5,13-18	
	C3	Le	<i>OPERE</i>	della carne	e il	<i>FRUTTO</i> dello Spirito	5,19-26
C4	L'amore	si compie		in	<i>VITA ETERNA</i>	6,1-10	
C5	Solo conta	la			<i>CREAZIONE NUOVA</i>	6,11-18	

«L'amore» tramite il quale opera «la fede» al centro della prima sequenza (5,6) è ciò nel quale «tutta la Legge si compie» nel cuore della prima parte della sequenza successiva (5,14). Questo stesso «amore» si ritroverà in testa ai «frutti dello Spirito» nella sequenza centrale (5,22). D'altra parte, «l'opera» della fede al centro della prima sequenza (5,6) si oppone alle «opere della carne» all'inizio della sequenza centrale (5,19).

«La nuova creazione» nel cuore dell'ultima sequenza (6,15) richiama «la vita eterna» promessa al centro della seconda parte della sequenza precedente (6,8). Come si è già detto, la «messe» della vita eterna è in relazione diretta con «il frutto dello Spirito»; sotto il nome di «regno di Dio» che noi ereditaremo nella sequenza centrale, di «vita eterna» nella sequenza successiva, o di «creazione nuova» nell'ultima sequenza, sono proprio queste, differenti denominazioni dell'unico frutto dello Spirito.

### L'INSIEME DELLA LETTERA

Non solo ciascuna delle tre sezioni è organizzata in maniera concentrica, ma anche l'insieme della Lettera.

NON È DAGLI UOMINI	MA DA DIO	CHE ABBIAMO RICEVUTO IL VANGELO	1,6-2,21
--------------------	-----------	---------------------------------	----------

NON È DALLA LEGGE	MA DALLA FEDE	CHE RICEVIAMO LA FILIAZIONE DIVINA	3,1-5,1
-------------------	---------------	------------------------------------	---------

NON È DALLA CARNE	MA DALLO SPIRITO	CHE RICEVEREMO LA VITA ETERNA	5,2-6,18
-------------------	------------------	-------------------------------	----------

Nella prima sezione Paolo ricorda ampiamente come non sia dagli uomini che egli ha ricevuto il Vangelo, neanche da quelli che furono apostoli prima di lui, ma attraverso una rivelazione di Dio. Prima di ciò, egli inizia col ricordare ai Galati che è ne «la grazia di Cristo» che sono stati chiamati da Dio (1,6) come lui stesso lo era stato prima di loro e per loro (1,15).

Nella seconda sezione Paolo dimostra come tutti, pagani ed ebrei, sono figli di Dio, non in virtù delle opere della Legge, ma per il dono della Fede nel Figlio di Dio, secondo la promessa fatta ad Abramo.

Infine nella terza sezione l'apostolo invita i suoi corrispondenti a non porre la loro fiducia nella carne, e in particolare nella circoncisione, ma a seguire con lui la via dello Spirito che solo può condurli insieme a ereditare il «regno di Dio» (5,21), «la vita eterna» (6,8), diventando così «nuova creazione» (6,15).

Pertanto la prima sezione torna sul passato, mentre l'ultima presenta la condotta da mantenere per l'avvenire. Quanto alla sequenza centrale, espone la dottrina per così dire di sempre. La stessa opposizione si ritrova in realtà nelle tre sezioni, tra gli uomini e Dio nella prima, tra la carne e lo Spirito nell'ultima, tra la Legge e la fede al centro.

**A mo' di conclusione**

Tutto il testo della lettera è stato citato e riscritto lungo questo articolo. Non manca che il «prescritto» (1,1-5), che contiene, secondo lo schema abituale, il nome del mittente, quello del destinatario, accompagnato dal saluto.

\* <sup>1</sup> Paolo, apostolo,

-----  
 – non *da parte* degli uomini      né per mezzo di un uomo

+ ma per mezzo di      *GESÙ CRISTO*

= e      *DIO IL PADRE*

:: che lo ha rialzato      dai      **morti**,

-----  
 \* <sup>2</sup> e tutti i fratelli che sono con me,

ALLE COMUNITÀ DELLA GALAZIA,

\* <sup>3</sup> grazia a voi e pace,

-----  
 + *da parte* di      *DIO NOSTRO PADRE*

= e del Signore      *GESÙ CRISTO*

:: <sup>4</sup> che ha donato se stesso per i nostri      **peccati**  
 :: per strapparci a questo secolo presente      **malvagio**

+ secondo la volontà di      *DIO NOSTRO PADRE*,

-----  
 \* <sup>5</sup> al quale è la gloria nei secoli dei secoli. Amen!

Nella prima parte, il nome del mittente (1a) e dei suoi compagni (2a) incorniciano un brano in cui l'apostolato di Paolo è detto non avere alcuna origine umana ma divina in Gesù Cristo. In maniera simmetrica, nell'ultima parte ciò che è augurato ai destinatari è detto venire pure da Dio e da Cristo. La prima parte riferisce un'azione del Padre in favore di Gesù: egli lo ha resuscitato dai morti (1e). In modo simmetrico, l'ultima parte riferisce l'azione di Gesù Cristo in nostro favore: egli ci libera dal peccato e da questo mondo malvagio (4ab), ma viene precisato che questa azione di Gesù Cristo è in accordo con la volontà di Dio (4c).

Gli auguri di «grazia e di «pace» saranno ripresi alla fine della lettera (6,16-18 (vedere p. 20); così pure l'espressione «il Signore Gesù Cristo» non ritornerà che alla fine (6,14). Dio è chiamato «Padre» tre volte, di cui due volte «nostro Padre» (1d.3b.4c); questo titolo non sarà ripreso che al centro del primo passo della sequenza B4: «E che voi siete figli, (ne è prova il fatto che) Dio ha mandato lo Spirito del suo Figlio nei nostri cuori che grida: Abbà, Padre» (4,6;

vedere p. 16), ma la nostra figliolanza divina è menzionata molto spesso altrove, e in particolare nella sequenza centrale della seconda sezione (3,26-29; vedere p. 14) e nella sequenza centrale della terza sezione, con l'espressione «ereditare il Regno di Dio» (5,21; vedere p. 22).

Se la prima sezione è annunciata all'inizio del prescritto (1b), che già oppone l'origine divina dell'apostolato di Paolo a un'origine umana, si potrebbe dire che l'augurio di «grazia» e di «pace» annuncia l'ultima sezione dove questo medesimo augurio riassume in qualche modo tutta la sezione. Infatti, come la prima sezione, la prima parte del prescritto fa riferimento al passato; come la terza sezione, la terza parte del prescritto esprime degli auguri per l'avvenire. Quanto alla sezione centrale della Lettera, che ruota tutta intera attorno alla nostra figliolanza divina in Cristo, essa è prefigurata qui nell'insistenza posta sui nomi di «Gesù Cristo» e di «Dio nostro Padre».

Articolo originale:

«La composition de la Lettre aux Galates»,  
*Theologica* 2.Ser. 43 (2008) 289-315.

Traduzione dal francese: Francesco GRAZIANO  
(alcuni errori dell'originale sono stati corretti)

11.01.2011